

VERSO IL NUOVO GOVERNO.

Senatori di An, Forza Italia e Lega presentano una mozione
Un dicastero ad hoc per occuparsi di «poveri e infelici»

Assistenti sociali a Berlusconi «Tutelare i deboli»

Il Sunas (Sindacato unitario nazionale assistenti sociali), 4500 iscritti, chiede in una lettera al presidente del Consiglio incaricato Silvio Berlusconi - precise rassicurazioni sulle linee politiche che intende perseguire sui temi che vedono gli assistenti sociali quotidianamente impegnati sul fronte del disagio di minori, donne, anziani, malati, tossicodipendenti, handicappati e immigrati. Il Sunas chiede che siano salvaguardati i valori di solidarietà sociale, promozione e tutela dei diritti di cittadinanza. Il Sindacato unitario degli assistenti sociali, auspicando «la crescita in termini qualitativi dei servizi sociali», chiarisce di considerare tali servizi «una garanzia per la tutela dello status di cittadino, dei diritti di cittadinanza, per la partecipazione democratica».



Bambini che giocano

Luisa Gaetano

La solidarietà della destra
«Date allo Stato i figli che non volete»

«In nome di una visione totale della vita e di uno Stato fondato sulla giustizia e sull'amore». Un gruppo di senatori di Forza Italia, An e Lega propone un «ministero della solidarietà», variante di quello sulla famiglia, per i poveri che si prevedono in crescita, dopo la cura liberista. Primo obiettivo le donne povere: devono essere aiutate a fare i figli, e se non possono tenerli se ne occuperà lo Stato anche attraverso le adozioni.

litiche dettate da «motivi spirituali». Le donne e i bambini. Tutelare la vita «fin dal concepimento nel grembo della madre» è il primo obiettivo. Seguendo l'segnamento del Pontefice, definito nella mozione «verità assoluta», in attesa della «revisione delle leggi sull'aborto da tante parti auspicate è proposta», si deve «creare un'onda di buona volontà per aiutare in tutti modi la futura madre», e assisterla «nel miracolo di creare una nuova vita». Ma se la madre non è in condizione di «accudire e di appropriarsi, com'è suo diritto, del figlio» penserà lo Stato a «soccorrerla». Ecco in che modo: lo Stato si occuperà del neonato per i primi 18 mesi di vita. Dopo questo termine - e si tiene a precisare che le sono state «accordate tutte le decisioni di riflessione» - dovrà decidere se tenere il figlio o no. Nel secondo caso sarà lo Stato ad «assumerne piena e definitiva responsabilità» della creatura, percorrendo, si specifica, «anche» la via delle adozioni che, si capisce, saranno rese più facili. Il che vuol dire che per quelli che non verranno adottati resterà aperta la strada di un istituto.

Ma che fare delle «sacche di miseria, di dolore e d'impotenza»? Ci deve pensare lo Stato, è la risposta, che se non può dare un lavoro al padre disoccupato, deve «proteggere i figli-innocenti». I compiti delle scuole dell'infanzia, statali o private, saranno ampliati «affinché al termine dell'anno scolastico i bambini non ritornino nelle famiglie indigenti, disperate o inadatte ad accudirli». Insomma scuole estive, ma rigorosamente per poveri.

Ma che fare delle «sacche di miseria, di dolore e d'impotenza»? Ci deve pensare lo Stato, è la risposta, che se non può dare un lavoro al padre disoccupato, deve «proteggere i figli-innocenti». I compiti delle scuole dell'infanzia, statali o private, saranno ampliati «affinché al termine dell'anno scolastico i bambini non ritornino nelle famiglie indigenti, disperate o inadatte ad accudirli». Insomma scuole estive, ma rigorosamente per poveri.

LUCIANA DI MAURO

ROMA. Addio New Deal, addio Stato sociale e addio anche alla liberaldemocrazia che coniuga certezza del diritto e intervento dello Stato. La ricetta liberista è pronta nel cassetto del nuovo governo, e darà il via all'operazione smantellamento. E ci saranno i ricchi e i poveri. Anzi i poveri diventeranno una categoria, un ghetto senza uscita, la cui unica possibilità è la protezione dello Stato. Lo sanno tanto bene i nuovi governanti che stanno pensando ad una serie di ammortizzatori sociali ad hoc. Le donne povere faranno figli anche per le coppie più fortunate che non possono averne. E le scuole dell'infanzia «pubbliche e private» si occuperanno dei bambini poveri anche durante l'estate, per non farli tornare in famiglie indigenti e non adatte ad accudirli. E gli handicappati, i non vedenti, i

sordomuti tomeranno ad essere gli «infelici». I detenuti non mangeranno più pane a sbafo, ma saranno orientati e affidati ad istituti di lavoro. E gli anziani ancora abili, potranno esercitare la loro carità cristiana aiutando gli «infelici». Non è un brutto sogno, ma il contenuto di una mozione presentata lo scorso 21 aprile da un gruppo di senatori della maggioranza, tra i quali Zeffirelli e Squitieri di Forza Italia, Misserville e Macerati di Alleanza nazionale, Corno della Lega. Nel programma di governo di Berlusconi si parla di una politica della famiglia che «impone per motivi spirituali, economici e sociali». Nella mozione si parla di un «Ministero della solidarietà» che dovrà sostituire l'attuale Dipartimento per gli Affari sociali presso la presidenza del Consiglio. Qui sono elencate le po-

Ma che fare delle «sacche di miseria, di dolore e d'impotenza»? Ci deve pensare lo Stato, è la risposta, che se non può dare un lavoro al padre disoccupato, deve «proteggere i figli-innocenti». I compiti delle scuole dell'infanzia, statali o private, saranno ampliati «affinché al termine dell'anno scolastico i bambini non ritornino nelle famiglie indigenti, disperate o inadatte ad accudirli». Insomma scuole estive, ma rigorosamente per poveri.

Ma che fare delle «sacche di miseria, di dolore e d'impotenza»? Ci deve pensare lo Stato, è la risposta, che se non può dare un lavoro al padre disoccupato, deve «proteggere i figli-innocenti». I compiti delle scuole dell'infanzia, statali o private, saranno ampliati «affinché al termine dell'anno scolastico i bambini non ritornino nelle famiglie indigenti, disperate o inadatte ad accudirli». Insomma scuole estive, ma rigorosamente per poveri.

Ma che fare delle «sacche di miseria, di dolore e d'impotenza»? Ci deve pensare lo Stato, è la risposta, che se non può dare un lavoro al padre disoccupato, deve «proteggere i figli-innocenti». I compiti delle scuole dell'infanzia, statali o private, saranno ampliati «affinché al termine dell'anno scolastico i bambini non ritornino nelle famiglie indigenti, disperate o inadatte ad accudirli». Insomma scuole estive, ma rigorosamente per poveri.

Il sen. Martelli: «Morte ai rapitori». Ma gli azzurri candidano il legale del presunto sequestratore
E in Sardegna Farouk divide Forza Italia

«Pena di morte per i sequestratori di bambini». L'agghiacciante sortita del senatore «azzurro» Valentino Martelli rischia di creare un caso imbarazzante dentro Forza Italia. Il partito di Berlusconi ha infatti candidato per le europee l'avvocato Franco Luigi Satta, difensore di Matteo Boe, cioè del bandito che avrebbe rapito e mutilato il piccolo Farouk. Poi, con grande disinvoltura, è stata offerta la candidatura anche al legale dei Kassam, l'avvocato Delogu.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
PAOLO BRANCA

CAGLIARI. «Ai sequestratori dei bambini farei per dieci quanto loro hanno fatto a questi innocenti, e poi li condannerei a morte». Detto da un cardiologo - da uno cioè che le vite umane dovrebbe preoccuparsi solo di salvarle - fa una certa impressione. Se si considera poi che il medico in questione, Valentino Martelli, è anche senatore della Repubblica, eletto dal cosiddetto «Polo delle libertà» nel collegio di Cagliari, la sortita diventa addirittura inquietante. È il

preannuncio di una nuova «campagna» della destra in Parlamento? Per ora sembra (si spera) di no. Il senatore Martelli - noto in verità più alle cronache mondane che a quelle politiche - avanza la sua agghiacciante proposta, nell'ambito di una polemica, sulle colonne dell'«Unione sarda», con Michele Colombo, uno dei leader storici del Partito sardo d'azione, a proposito dei problemi delle zone interne della Sardegna. Ma a parte le questioni etiche e il tono maleducato

usato nei confronti del suo interlocutore, l'intervento di Martelli crea i maggiori problemi ed imbarazzi proprio all'interno di Forza Italia. E rischia di trasformarsi in un'autentica, colossale gaffe. Succede infatti che nella lista berlusconiana per le elezioni europee (collegio Sicilia-Sardegna), il candidato di punta degli «azzurri» sia l'avvocato Franco Luigi Satta, il difensore di fiducia del bandito Matteo Boe, attualmente in carcere in Francia. Un nome - quello del bandito «papillon» - diventato famoso in tutta Italia proprio per il sequestro di un bambino, Farouk Kassam, segregato per sei mesi in un'angusta grotta della Barbagia e mutilato ad un orecchio. Stando alle teorie del senatore Martelli, il presunto sequestratore dovrà essere sottoposto a torture e poi messo a morte. «Con lo stesso forte senso della storia - aggiunge il cardiologo - e del diritto di alcuni paesi moderni, quali gli Stati Uniti d'America». Sarà d'accordo anche l'avvocato Satta? Per ora, nessuna risposta.

Ma tant'è. A Forza Italia alle gaffe sembrano ormai abbonati. Ecco così che con disinvoltura altrettanto sconcertante i club cagliaritari hanno offerto la candidatura a sindaco della città ad un altro legale famoso, l'avvocato Mariano Delogu. Che - manco a dirlo - cura gli interessi, sin dall'inizio dell'odioso sequestro, dei familiari di Farouk. Conclusione: saranno candidati, sotto la stessa bandiera, sia il rappresentante della vittima che quello del suo «presunto» torturatore. La coincidenza non sembra in verità turbare più di tanto gli interessati. Per accettare la candidatura, l'avvocato Delogu una condizione l'ha posta, ma esclusivamente di carattere politico: chiede, il legale dei Kassam, che attorno al suo nome si raccolga l'intero Polo delle libertà, insomma che agli «azzurri» di Forza Italia si aggiungano anche i «neri» di Alleanza nazionale. E a quanto pare non ci saranno problemi. Per i missini, infatti, la candidatura dell'avvocato è comunque più accettabile di quella dell'altro pretendente, Michele Di

Martino, un ex sindaco democristiano offertosi senza successo alla destra. Maggiore imbarazzo (ma soprattutto preoccupazione) al palazzo di Giustizia di Cagliari, dove proprio ieri si teneva l'udienza preliminare per il rinvio a giudizio dei due imputati del sequestro Kassam. Certo, con l'avvento di Forza Italia tanti liberi professionisti - e quindi anche gli avvocati - sono stati proiettati, quasi da un giorno all'altro, sulla scena politica, a cominciare dagli stessi più stretti collaboratori di Berlusconi. Ma non sembra che questo abbia comportato una maggiore attenzione alle questioni della giustizia: anche a Cagliari i magistrati sono in rivolta, oltre cento hanno firmato il documento contro la separazione delle carriere di giudici e pm ipotizzato da Forza Italia. Che invece - per tornare al caso Kassam - riesce a tenere uniti, sotto il suo simbolo, i rappresentanti del torturatore, quelli del «presunto» torturatore, e anche i nostalgici della forza: davvero un macabro miracolo italiano.

La sociologa Saraceno

«Dico no al ministero per la famiglia»

«No al ministero per la famiglia. C'è il rischio che finisca con l'averne compiti ideologici». La prof. Chiara Saraceno, sociologa della famiglia, bocchia la proposta della destra di istituire un ministero ad hoc. Come sostenere la famiglia? Intanto, dice, va perseguita l'equità fra chi ha figli e chi non ne ha. Le due leve principali il fisco e l'assegno per i figli. I limiti della sinistra e i rischi che vengono dalla destra.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
RAFFAELE CAPITANI

BOLOGNA. «Una volta tanto sono d'accordo con De Rita. Quel ministero della famiglia non si deve proprio fare. Perché? Guardi, penso che occorra una politica per la famiglia che tagli trasversalmente molte cose, e ho paura che un ministero fatto apposta finisca poi con l'essere paralizzato da altri settori di governo che hanno il potere che conta. Penso alle politiche fiscali, ad esempio. Il timore, dunque, è che questo ministero finisca per avere soprattutto compiti ideologici. Un rischio che diventa concreto quando sento dire che si vuole fare questo ministero perché si deve dare qualcosa ai cattolici. Non perché io ce l'abbia con i cattolici i quali legittimamente fanno la loro parte, ma perché credo che le politiche familiari non possano essere frutto di una scelta ideologica».

di alle donne perché possano stare a casa ad occuparsi dei figli e di eventuali altri familiari bisognosi di cure, combinata con l'evocazione di uno stato sociale minimo degli esponenti di Forza Italia e della Lega, evoca uno scenario in cui le donne, specie quelle a bassa qualificazione e con reddito di lavoro bassi, saranno incoraggiate a stare a casa tramite una qualche incentivazione economica provvisoria, a tempo. I salari per la casalinga e per la madre, anche se consistenti, non possono che essere limitati nel tempo e comunque mai sufficienti a garantire l'autonomia economica. Che cosa succederà alle donne quando non avranno più diritto all'assegno perché i figli hanno superato una determinata soglia di età o quando il familiare invalido per curare il quale ricevevano un contributo economico muore o viene ricoverato? In quali condizioni si ripresenteranno sul mercato del lavoro?

Chiara Saraceno, direttore del dipartimento di sociologia dell'Università di Torino e ordinario di sociologia della famiglia, non è entusiasta del ministero della famiglia, anzi è decisamente contro e condivide «l'opinione» negativa espressa anche dal direttore del Censis, Giuseppe De Rita, che veniva dato come probabile candidato a questo nuovo ministero.

Lei si è anche detta contraria all'assegno di cura proposto dal Pds. È una proposta ambigua poiché, oltre che tecnicamente insostenibile, contiene gli stessi limiti concettuali e di principio del salario alla casalinga. Mantiene l'idea che il lavoro domestico vada remunerato, mentre io penso che vada redistribuito. Sarei invece del tutto favorevole al fatto che ad una persona che si occupa di un invalido vadano corrisposti un'indennità ed un congedo come si fa per la maternità.

A Bologna per parlare di politiche per la famiglia, la professoressa Saraceno dice che le forme di sostegno a quelle che definisce le «responsabilità» familiari sono ben più complesse. Basta andarsi a leggere le ricerche sull'evoluzione della famiglia italiana negli ultimi due decenni e ci si accorge che è in atto un profondo cambiamento: aumentano le famiglie con un solo membro (più 68,5% nel periodo che va dall'83 al '90; sono soprattutto anziani rimasti soli), crescono quelle con un solo genitore (più 26 per cento), c'è un incremento delle famiglie dove entrambi i coniugi lavorano (hanno superato il 40%), sono in diminuzione le famiglie estese (quelle che contengono anche gli anziani), c'è un calo della natalità.

Da dove cominciare allora per sostenere la famiglia? Primo di tutto occorre non punirla. In Italia c'è un sistema che disincentiva la famiglia. I figli appaiono un lusso. Cosa fare allora per invertire la rotta? In primo luogo va ristabilita l'equità fiscale fra chi ha figli e chi non ha figli, tra chi ha responsabilità familiari e chi non ne ha. In secondo luogo vanno aumentati i gradi di libertà degli individui e delle famiglie, ampliando le opzioni, ma anche le risorse per farle valere, inclusa l'opzione per avere figli o accudire un invalido, senza per questo dover pagare prezzi troppo alti e inverosimili; infine va riconosciuto e sostenuto il valore sociale della «responsabilità» che ciascuno assume liberamente nei confronti di chi non è ancora o non è più autonomo. In questa prospettiva una politica per le famiglie non deve premiare un modello di famiglia piuttosto che un altro. Non dovrebbe importare se ciò che motiva l'assunzione di responsabilità sia il matrimonio o la convivenza.

Allora si può parlare di crisi del modello familiare che si richiama alla cultura cattolica? Diciamo che la tradizionale organizzazione della famiglia non esiste più. Siamo di fronte ad una pluralizzazione dei modi di fare famiglia. Pensare alla famiglia come se fosse una cosa univoca non ci porta da nessuna parte. Detto questo, è sbagliato parlare di disgregazione. In Italia la solidarietà familiare ha ancora una forte tenuta. Anzi, su di essa vengono scaricate fin troppe responsabilità. Poi è vero che si continua a pensare a una famiglia ideale che non è mai esistita, ma che comunque non ha più quella forma organizzativa che poteva fornire una base a quel modello ideologico.

Come arrivare all'equità fiscale? Si può introdurre un quoziente familiare come avviene in Francia, e se il procedimento fosse troppo macchinoso si può pensare ad un sostanzioso aumento delle detrazioni fiscali per i figli. Questo però non basta. Occorrono anche misure di sostegno attivo. Quali? L'assegno per i figli. Essi dovrebbero essere graduati sulla base del reddito ed anche dell'età dei figli e del loro numero. È a partire dal secondo e soprattutto dal terzo figlio che i costi diretti e indiretti si fanno spesso insostenibili. Ci si può ispirare al sistema di sostegno alle famiglie con figli adottati in Francia che prevede sia misure uguali per tutti che misure legate al reddito.

In occasione delle ultime elezioni si è parlato molto di politiche familiari, anche da parte delle sinistre. Ogni volta che si parla di politiche familiari a sinistra scattano tre automatismi mentali: il timore di un ritorno alle politiche demografiche del fascismo; la paura di una regressione del processo di emancipazione femminile e il sospetto che in questo modo si riduca di molto lo spazio per la solidarietà sociale, affidando alla famiglia il compito di soddisfare i bisogni dei propri membri. C'è da dire che l'affermazione, più volte ripetuta in questo periodo da esponenti dei popolari, che occorre dare sol-

lamente le forme di sostegno a quelle che definisce le «responsabilità» familiari sono ben più complesse. Basta andarsi a leggere le ricerche sull'evoluzione della famiglia italiana negli ultimi due decenni e ci si accorge che è in atto un profondo cambiamento: aumentano le famiglie con un solo membro (più 68,5% nel periodo che va dall'83 al '90; sono soprattutto anziani rimasti soli), crescono quelle con un solo genitore (più 26 per cento), c'è un incremento delle famiglie dove entrambi i coniugi lavorano (hanno superato il 40%), sono in diminuzione le famiglie estese (quelle che contengono anche gli anziani), c'è un calo della natalità.